

ELABORATO N.3

(Lorenzo Marone *Un ragazzo normale* Feltrinelli editore Milano, 2018.

Innesto: pag. 238 rigo 4 *con lui*).

Non ero pronto per una simile prova; io che, senza esserne cosciente, nella vita avevo quasi sempre preso più che dato, non avrei saputo neanche da dove iniziare con lui.

Non si sarebbe certo potuto dire che Matthias si vestisse alla moda come certa gente. Da sempre indossava un paio di scarpe nere che sembravano due barche dalle quali sporgevano calzini a righe orizzontali bianche e rosse, nascoste, in parte, da un paio di pantaloni dal colore indefinibile tanto erano lisi, e la giacca, anch'essa nera, era piena di tracce d'unto, abbottonata a fatica, tranne il bottone posto al centro che era stato strappato. Non affatto in linea con l'insieme era la camicia a righe, adornata da un fiocco blu a pois che faceva assomigliare Matthias a qualcosa a metà strada tra un musicista povero e un clown che non aveva avuto il tempo di cambiarsi!

I suoi occhi erano state le mani.

Come un mimo usava le mani per rappresentare il mondo e quello che lo sguardo non poteva dire. Le vene blu in rilievo sentieri che conducevano all'anima e le dita bacchette di un direttore d'orchestra che cerca a tutti costi l'armonia perduta.

La testa dritta, dinamica donava dignità ad un corpo che non poteva e voleva nascondere l'umile natura convinto che un tesoro potesse infrattarsi anche sotto sembianze imperfette.

Vedevo le persone scansarsi ed allontanarsi quando si imbattevano nel tedesco che anziché apparire per quello che era, un'entità reale, si trasformava, per la gente normale, in un'ingombrante, imbarazzante cosa.

Tutti quelli che hanno tradito la loro natura tengono lo sguardo fisso su un specchio che riflette i movimenti impacciati e ripetitivi di una marionetta.

Di Matthias avrei invidiato il modo di vivere con autenticità, uno dei pochi da cui poter ricevere degli insegnamenti veri semplicemente perché apparteneva a quella categoria di uomini che fatto tesoro delle esperienze dolorose si apre al prossimo mostrandosi per quello che è. Mi avrebbe fatto comprendere come si diventa saggi e questa sua saggezza si mescolava immancabilmente con l'empatia e con il viso su cui era perennemente stampato un sorriso simile a quello di un bambino che scarta un regalo.

L'apparenza aveva ingannato tutti.

Lui in realtà era molto ricco solo che nessuno era riuscito a capirlo perché le sue ricchezze se le portava nel cuore.

C'è una strada che va dagli occhi al cuore passando per l'intelletto, la strada che aveva percorso Matthias.

La sua vita era stata vissuta con gli occhi del cuore.

La sua vita era stata profondamente giusta e vera.

Una strada, la sua, difficile da percorrere perché obbliga a fare i conti con se stessi e con i propri simili, ad amare la propria fragile umanità ma che insegna anche ad accettarsi per quello che si è e non per quello che i modelli fasulli ti obbligano ad essere. E così se Sasà avesse intravisto quella strada non si sarebbe affannato a cancellare il problema della mamma, a scimmiettare forzatamente l'idolo di turno, si sarebbe invece guardato con affetto e accettazione. Papà, invece, avrebbe finalmente decifrato la sua attrazione per il terrazzo degli Scognamiglio, lì semplicemente si allontanava dalla strada e si avvicinava al cielo, fuggiva dal gabbiotto asfittico di portiere o dalla casa troppo affollata!

“Tutti i giorni le persone passando davanti a me, mi guardano con verachtung, disprezzo, come se non fossi un essere vivente, e ogni giorno combatto con la morte insieme al mio amico Beethoven. I primi giorni ero triste e deluso dalla libertà, e dopo circa una settimana stavo per arrendermi alla tod, morte.” Disse un giorno con un sottile tono di malinconia.

“Coloro che mi guardano come se non fossi umano, non sono umani. O forse solo il loro corpo è umano, ma la mente, che è la parte più alta e divina è senza dubbio corrotta. Posso solo provare pena per loro. Anche se spero con forza in un cambiamento. Reagire non serve a niente, i buoni verranno sempre ripagati.” Matthias concluse sorridendo.

Mentre diceva queste cose una mano appiccicosa uscì da un sacchetto di carta che conteneva cioccolata di sotto marca, la infilò dritta in bocca e a fine percorso la posò sul bavero della giacca, la stessa di sempre.

In quel momento il vento si era fermato, sul marciapiede non si muoveva nemmeno una foglia, negli appartamenti non veniva pronunciata più una parola, anche il tempo sembrava ci concedesse una tregua e come in un incantamento avevo inteso che quell'uomo avrebbe riempito significativamente la mia vita.